Colonne, capitelli ed affreschi

nella Cattedrale di Santa Maria Assunta

Ivrea



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 33 – Novembre 2026

Alcuni cenni storici

La Cattedrale di Santa Maria Assunta, posta nella parte alta della città di Ivrea, rappresenta una delle principali testimonianze dell'architettura romanica nel Canavese. Il reperimento di antichi resti romani avvenuto nel corso della costruzione della facciata Ottocentesca indica l'antica presenza di un tempio romano del I secolo probabilmente dedicato ad Apollo, trasformato in chiesa cristiana con la creazione della Diocesi di Ivrea tra il IV ed il V secolo. Il vescovo Warmondo all'inizio dell'XI secolo ingrandì ed abbellì la struttura. Tra le opere da lui fatte realizzare sono arrivati a noi le due torri campanarie, il deambulatorio e la cripta. Gli affreschi che la decorano sono in parte del periodo Warmondiano ed in parte dovuti alle modifiche avvenute nel XIII e XIV secolo. Nel 1516 venne edificata una nuova facciata ad opera del vescovo Bonifacio Ferrero sostituita poi nel 1854 da quella attuale in stile neoclassico. Alla fine del Settecento avvenne la ristrutturazione interna della chiesa che la trasformò adattandola ai canoni dello stile tardo barocco.



Le torri campanarie romaniche

La cripta

Nel corso del documento andremo a visitare la cripta ed il deambulatorio ovvero l'area più antica della chiesa di Santa Maria Assunta.



Le due cripte: in primo piano la "Confessione di San Besso", sullo sfondo la "Confessione di San Gaudenzio"

Prima di entrare nella cripta, alziamo lo sguardo sopra la porta per ammirare, posto tra due colonne, un affresco che raffigura la Madonna delle Grazie databile inizio Cinquecento e di autore sconosciuto.



La Madonna delle Grazie

Su un basamento in marmo chiaro è assisa la Madonna con il Bambino Gesù in braccio, indossa un ampio mantello blu bordato e rivestito di bianco sopra una veste color prugna. Il Bambino, vestito con una tunica gialla ombreggiata di marrone, porge la mano ad un Vescovo, forse San Grato, che è, a sua volta, intento a presentare alla Madonna una famiglia i cui componenti sono genuflessi in atteggiamento di devozione. Alla sinistra della Vergine San Bernardo da Mentone, col saio agostiniano, tiene al guinzaglio con la mano sinistra, sottomesso ai suoi piedi, il demonio mentre con la destra benedice.



Il Vescovo e una famiglia di devoti



La Madonna con Gesù Bambino



Bernardo di Mentone

La Confessione di San Gaudenzio



"Confessione di San Gaudenzio"

Scesi gli scalini ci ritroviamo nel primo ambiente della cripta, detto "Confessione di San Gaudenzio". Venne edificata nel XII secolo durante i lavori di ristrutturazione. Le volte a crociera del soffitto poggiano sulle colonne laterali in mattoni e sulle due colonne centrali in pietra che la suddividono in tre piccole navate. I capitelli romanici in pietra che coronano le colonne della cripta sono tutti diversi l'uno dall'altro, a testimonianza della creatività degli scultori medievali. Le loro superfici sono decorate con un ricco repertorio di motivi ornamentali: foglie, racemi, nastri intrecciati, spirali e teste di animali si alternano in una composizione ricca di significati simbolici. Posti nel punto d'incontro tra le colonne e le volte, i capitelli assumono anche un valore allegorico, poiché rappresentano idealmente il collegamento tra la terra e il cielo. Le immagini scolpite su di essi, ispirate alle Sacre Scritture, avevano infatti una funzione educativa: attraverso un linguaggio simbolico trasmettevano ai fedeli insegnamenti morali e spirituali.





Capitelli presenti nella "confessione di San Gaudenzio"

Prendiamo ad esempio il primo capitello che si incontra entrando nella cripta. E' opera di un maestro lombardo, tra eleganti volute simmetriche è scolpita una foglia d'acanto,

ovvero l'antico emblema dell'immortalità e della risurrezione. Su un altro lato, una decorazione a forma di cuore racchiude una palmetta capovolta, simbolo della fede capace di condurre l'anima alla salvezza. Su uno spigolo, infine, compare la testa schiacciata di un drago dalla cui bocca sporge la lingua: un'immagine che rappresenta la sconfitta del male e il trionfo del bene.



La foglia d'acanto rovesciata



La palmetta inserita nella forma a cuore e la testa di drago a sinistra,

Sulla parete di fondo del presbiterio una nicchia custodisce la statua di San Gaudenzio, vescovo di Novara. Il santo è raffigurato con il bastone pastorale nella mano sinistra, mentre con la destra impartisce la benedizione ai fedeli. Il volto, dall'espressione austera e solenne, è incorniciato da capelli e barba di colore rossiccio. Sul capo porta l'aureola, segno della sua santità, e la mitra, il caratteristico copricapo episcopale, dalla quale scendono sulle spalle le due infule, le tradizionali fasce di tessuto bianco. Le vesti liturgiche sono riccamente decorate. Il santo indossa la pianeta, ornata da un motivo ripetuto di stelle rosse su fondo ocra. Sopra di essa è visibile il pallio, una stretta fascia di lana bianca, simbolo della dignità episcopale, impreziosita da croci potenziate. Al di sotto della pianeta affiora il camice bianco, rifinito con un elegante fregio composto da stelle nere stilizzate a sei punte su uno sfondo rossastro, particolare che arricchisce ulteriormente la preziosità dell'abbigliamento sacro.



San Gaudenzio

La Confessione di San Besso

Lasciamo ora questo spazio e ci portiamo nel locale a fianco, leggermente rialzato rispetto a quello appena esaminato. Per farlo superiamo tre gradini e siamo nella parte più antica della cripta detta "Confessione di San Besso". Fu fatta costruire dal vescovo Arborio Warmondo intorno all'anno Mille per accogliere le reliquie di San Tegolo e di San Besso, compatrono insieme a San Savino della città di Ivrea. Il pavimento è originale dell'epoca in cocciopesto ed accoglie, al centro, un grande sarcofago.

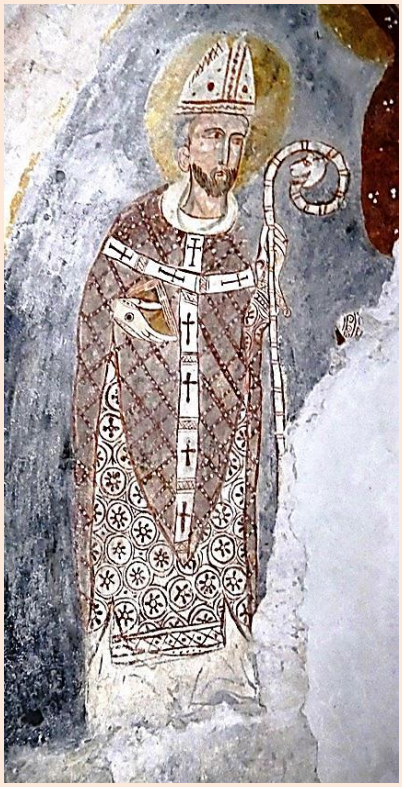


La Confessione di San Besso



Il dipinto sopra l'arco che conduce alla Confessione di san Besso

Se ci volgiamo indietro possiamo vedere un dipinto sopra l'arco da cui siamo appena passati. Partendo da sinistra sono raffigurati: il vescovo Arborio Warmondo, la Madonna con Gesù Bambino e San Bernardo da Mentone.



Il vescovo Warmondo

Sono i tratti marcati del viso che portano a pensare si tratti di colui che fece costruire la cripta dopo aver accolto nel 997 le reliquie dei due Santi. Da notare la testa di animale inserita nel riccio del bastone pastorale, una decorazione tipica dell'arte medievale. Era usata in architettura, oreficeria ed in particolare nei libri miniati dai frati amanuensi. Non a caso fu proprio Warmondo a dare vita ad Ivrea ad un fiorente scrittorio. Il vescovo indossa le chiroteche ovvero i guanti



Particolare del pastorale

utilizzati nelle celebrazioni solenni mentre sul capo porta la mitra. Indossa una ricca tunicella ornata da raffinati ricami, sotto di essa si vede la casula decorata con motivi a cerchi stellati dalla quale spunta il camice bianco. Sulle spalle poggia il pallio contraddistinto dalle tradizionali croci potenziate.



Bernardo da Mentone



La Madonna e Gesù Bambino

La Madonna, al centro, ha sul capo una grande aureola ed indossa una veste rossa che le avvolge anche il capo ed è decorata da lievi motivi bianchi. Il Bambino Gesù è in atteggiamento benedicente con le tre dita della mano destra sollevate. Al loro fianco, con aureola e tonsura monacale il protettore dei viandanti: San Bernardo da Mentone.

Due parole su Arborio Warmondo

Il beato Arborio Warmondo o Arborio Varemondo nacque a Vercelli nel 930 circa e morì a Torino nel 1011. Viene ricordato dal Martirologio Romano il 13 novembre. Di nobili origini studiò a Pavia dove conseguì il titolo di avvocato. Presenziò al Sinodo di Milano del 969 che riorganizzò le diocesi del Piemonte meridionale. Nel 983 l'imperatore Ottone I lo volle a capo della diocesi di Ivrea, città sede di un importante marchesato. Seppe coniugare la carità evangelica alla fermezza della giustizia. Famose le sue lotte contro il marchese Arduino per impedire la realizzazione in Italia di uno stato laico, libero da ingerenze religiose. Il conflitto sfociò nel lancio di ben due scomuniche negli anni 997-999 da parte del vescovo Warmondo. Nel 1001 Arduino conquistò Ivrea e Vercelli cacciandolo dalla diocesi in cui poté fare ritorno solo tre anni dopo grazie a Enrico II che sconfisse Arduino e ripristinò il suo incarico. Durante il lungo episcopato diede splendore alla città di Ivrea con la costruzione della Cattedrale e dando forte impulso allo "Scriptorium", ricco di codici miniati oggi conservati nella Biblioteca Capitolare. Ebbe la facoltà di riscuotere tributi e comandare truppe locali, azioni che gli valsero l'appellativo di "vescovo-conte". Nonostante si fosse fatto raffigurare con l'aureola quadrata, riservata ai viventi in odore di santità, non raggiunse mai la santificazione. Fu beatificato il 17 settembre 1857 da Pio IX.

La scomunica

Come detto in precedenza lo scontro tra Warmondo e Arduino raggiunse il culmine nel 997 sfociando nella scomunica del marchese, poi ribadita poco tempo dopo.

La loro esecuzione prevedeva la lettura alla presenza di dodici sacerdoti con altrettante lampade accese che, al termine della durissima condanna proferita nei confronti di Arduino, venivano scagliate a terra e calpestate coi piedi!

Nella Biblioteca Capitolare di Ivrea è conservato il testo originale della scomunica lanciata da Warmondo contro Arduino, il fratello Amedeo ed i loro sostenitori; testo che ci dà l'idea dell'altissimo livello di scontro raggiunto tra i due contendenti e del temperamento poco incline alla misericordia del vescovo eporediese.

La traduzione che riportiamo qui sotto è tratta da "Il Canavese. Terra di storia e di arte" di Tibone e Cardino per le edizioni Omega.

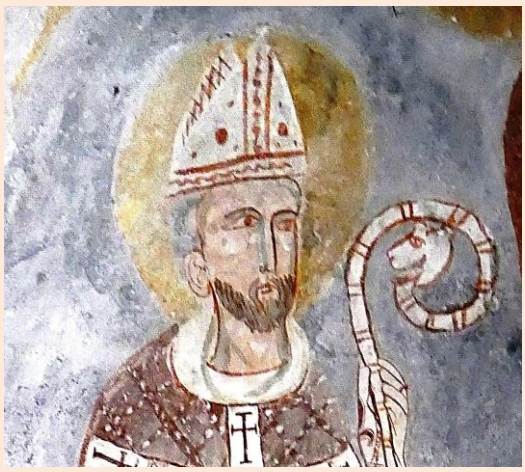
«Malediciamo Arduino e Amedeo suo fratello, predoni e devastatori della Chiesa di Dio; malediciamo tutti i cittadini d'Ivrea che loro diedero aiuto e consiglio; siano maledetti nella città, maledetti nei campi, maledetti i loro beni e le terre loro e gli armenti e tutti i loro animali, maledetti dove entrano, donde escono; mandi Iddio su di essi la fame e la pestilenza; siano maledetti vigilanti, viaggianti, dormenti, riposanti.

Li percuota Iddio con miserie, febbri, geli, arsure, infermità fino alla morte.

Li percuota il delirio, la cecità, il furore della mente in ogni tempo; i loro figli siano tosto orfani e vedove le mogli. Dio, falli come rota al vento, come fuoco che avvampa in foresta, come fiamma sprigionata dai monti.

E queste maledizioni tutte, dalla pianta dei piedi al vertice dei capelli, li avviluppino per ogni dove, finché non tornino penitenti e sommessi nel seno della madre Chiesa.

E tutta la plebe di questa madre Chiesa dica: Così sia, così sia. Amen».



Il vescovo Warmondo: particolare

Il sarcofago o arca



Il sarcofago

Al centro del locale è collocata una pregiata arca in quarzite. E' di forma rettangolare, lunga più di due metri e larga circa uno e risulta, coperchio compreso, poco più di un metro e mezzo di altezza. Si tratta della più rappresentativa testimonianza dell'arte romana conservata ad Ivrea. Nel quarto decennio del I secolo d.C. l'imperatore Caligola diede la possibilità ai figli di Caio Atecio Valerio di dare sepoltura al padre in luogo pubblico, in virtù della importanza che ebbe nella vita sociale: fu giudice della quinta decuria, appositamente aggiunta per lui alle quattro esistenti, permettendo così di assegnare alla seconda metà del I secolo d.C. la datazione del sarcofago presente nella cripta. Nel X secolo le spoglie del duumviro e giudice lasciarono il posto alle reliquie del corpo di San Besso, martire e compatrono di Ivrea. Su un lato lungo fu praticata una apertura quadrata per permettere ai fedeli di venerare il Santo. Monsignor Pochettini il 13 marzo 1789, a causa della forte umidità presente nella cripta, fece traslare i resti di San Besso nel reliquiario comune lasciando vuoto il sarcofago.



Lato lungo dell'arca con l'iscrizione

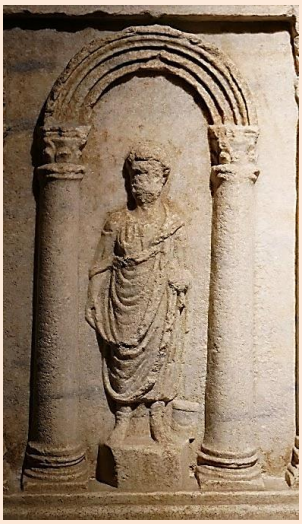
Sul primo lato lungo sono scolpiti due uomini con la toga, entrambi su un piedistallo e tra due colonne sormontate da un arco a tutto sesto. Hanno un rotolo nella mano sinistra ed ai loro piedi una scatola cilindrica, detta capsa, utilizzata per gli effetti personali. Tra loro una scritta in latino dedicata a Caio Atecio Valerio:



La scritta dedicata a C.A.Valerio

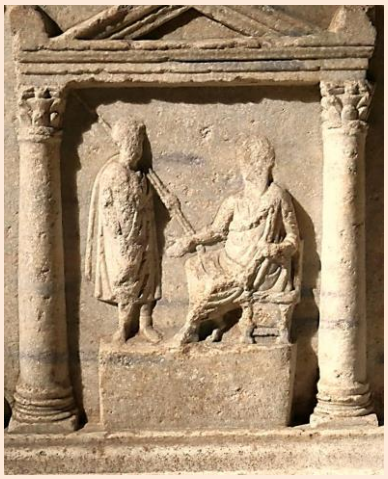
D(IS) M(ANIBUS) C(AI) ATECI [C(AI) F(ILI) V] ALERI Q(UAESTORIS) AED(ILIS) [DUUMV] IR (I) IUDICIS EX [QUINQUE D] ECUR(IIS) FILI ET NEPOTES HERED(ES) EIUS FECERUNT L(OCO) D(ATO) D(ECRETO) D(ECURIONUM)

La traduzione recita: “Agli dei Mani di Caio Atecio Valerio, figlio di Caio, questore, edile, duumviro, giudice delle cinque decurie, i figli e i nipoti suoi eredi fecero avendo ottenuto il permesso con decreto dei decurioni”.



Un personaggio togato

Sul un lato corto sono presenti due personaggi in una edicola: quello a destra, seduto, è Caio Atecio Valerio mentre tende la mano ad un suo sottoposto, in piedi di fronte a lui che regge con la sinistra una lancia. Sopra di loro è scolpita un’aquila a simboleggiare la potenza politica e militare dell’Impero Romano.



Un lato corto dell’arca



Parte superiore di un lato corto dell’arca



Secondo lato lungo dell’arca

Il lato lungo opposto è decorato con un “erote” o amorino rappresentato da un giovane con riccioli che avanza reggendo due festoni di foglie legati da nastri svolazzanti, fissati agli estremi con due borchie ai quali sono appesi due grappoli pendenti. Un motivo ornamentale che ricorda la produzione dell’area di Aquileia. Anche nella parte superiore del lato corto opposto è presente l’Aquila romana, mentre nella parte bassa l’edicola fa da contorno ad una grande apertura che permetteva l’accesso all’interno.



Lato corto opposto dell’arca

Ed era propria questa apertura che serviva a santificare un oggetto trasformandolo in “reliquiae ad sanctos” ovvero “reliquia da contatto”.

La copertura è a spiovente con tegole e negli acroteri, ovvero nelle nicchie poste agli angoli, sono racchiuse quattro teste, due maschili e due femminili.



Il tetto dell’arca



Le due teste femminili

L’Annunciazione e la Madonna del Latte

Sull’arcone che sovrasta uno dei passaggi tra le due aule Giacomino da Ivrea, nel 1435, ha realizzato due affreschi. In quello superiore è raffigurata una Annunciazione, in quello inferiore una Virgo Lactans o Madonna del Latte affiancata da Santi, il soffitto è decorato con piccole rose rosse realizzate con stampini.



Passaggio tra le due Confessioni



L’arcone dipinto



L'Arcangelo Gabriele

L'Arcangelo Gabriele è a sinistra, raffigurato come un giovane dai capelli rossi, le gote rubiconde e indossa una elegante veste con motivi floreali. Le ali variopinte seguono curiosamente l'andamento dell'arco su uno sfondo verde e blu lavorato a racemi. Tra le mani regge il cartiglio con la scritta: "Ave grazia plena dominus tecum".

Al centro, avvolto da un ricco manto, Dio esala il vento sacro verso Maria. Da notare l'aureola rossa e oro solitamente associata a Cristo per indicare la sua natura umana e divina, mentre a Dio viene dipinta di forma triangolare.



Dio infonde il vento sacro



Il vaso in ceramica con i tre gigli



Maria



Il libro aperto

A destra Maria è in ginocchio con le mani giunte. E' abbigliata con una veste ocra stretta in vita ricoperta da un abito simile a quello indossato dall'Arcangelo. Il libro aperto sul leggio dinnanzi a lei riporta le seguenti parole: "Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum". "Ecco, sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola". Sulla sua testa la colomba dello Spirito Santo e dinnanzi a lei un vaso in ceramica con i tre gigli simbolo della sua triplice verginità: prima, durante e dopo il parto.

Sotto l'arco, nella calotta absidale, Giacomino da Ivrea ha dipinto nell'ordine, partendo da sinistra, San Sebastiano, la Virgo Lactans, Sant'Antonio e San Cristoforo con Gesù Bambino. Eseguiti nel 1426 segnano l'esordio di questo frescante che ha poi proseguito la sua attività nel Canavese ed in Valle d'Aosta.



San Sebastiano

San Sebastiano è legato alla colonna, nudo, e sta patendo il supplizio che gli ha inferto Diocleziano. Sebastiano, originario di Narbonne, era vissuto alla corte dell'imperatore, ma quando quest'ultimo scoprì la sua fede cristiana lo condannò a morte. Il Santo seppur colpito da molte frecce riuscì a sopravvivere. Poiché secondo le credenze medievali la peste ricadeva sugli uomini come frecce dal cielo egli venne da allora invocato come patrono contro le epidemie.



Madonna del Latte

Al centro è la Vergine nell'atto di allattare Gesù Bambino. E' assisa su un trono in pietra grigia a tre ante abbellite da pinnacoli e fiori di loto, elementi tipici dell'arte gotica. Sul capo porta una corona dorata arricchita da pietre preziose. Un lungo velo bianco finemente decorato le copre la veste verde a pieghe da cui fuoriesce un seno col quale si sta nutrendo il Bambino. La Virgo Lactans era invocata dalle donne per scongiurare i pericoli del parto e per avere latte a sufficienza per nutrire i neonati.



Sant'Antonio, San Cristoforo e Gesù Bambino

A destra della Madonna compare Sant'Antonio con la lunga barba grigia. Con la mano sinistra regge il libro che contiene la Regola mentre con la destra impugna il bastone vescovile e l'immancabile campanella che preannunciava il suo arrivo e scacciava gli esseri maligni. Sul saio indossa un manto nero bordato di bianco. Alla sua sinistra San Cristoforo regge sulle proprie spalle Gesù Bambino. Indossa un mantello verde su una corta tunica grigia e nera. Sta attraversando il fiume aiutandosi con un lungo bastone. Giacomino da Ivrea ha popolato il corso d'acqua con molti pesci che sguazzano tra gli arti del Santo come nel dipinto da lui realizzato nella cappella castrense di Sarriod de La Tour.



La tabella dedicatoria

Sulla parete a sinistra dell'arco è presente la tabella in cui compaiono i nomi dei committenti degli affreschi. Si tratta di due ricchi mercanti vercellesi: Bartolomeo ed Antonio.

I due cavalieri

A pochi passi di distanza, su un pilastro, un frescante della scuola di Aymo Dux ha raffigurato un santo cavaliere. I tratti del viso sono ben dettagliati: le sopracciglia sono molto sottili, l'orecchio visibile molto accurato, i capelli rossicci acconciati con un caschetto alla moda per quei tempi. La sua giovane età traspare dalla rada peluria della barba. Il capo è incorniciato da una aureola arabescata.



Un santo cavaliere



Il volto del santo cavaliere

Anche l'abbigliamento è molto dettagliato, fin nei minimi particolari. Il busto e le gambe sono protette da armatura metallica liscia e lucente mentre la gorgiera e le braccia sono protette da una fine maglia metallica. Con la mano sinistra, protetta dai guanti, impugna la palma simbolo del martirio e con la destra regge un vessillo rosso crociato in campo bianco. In alto sono dipinti gli stemmi delle famiglie committenti.



Gli stemmi dei committenti



Particolare dell'abbigliamento del santo cavaliere



Il secondo santo cavaliere

Sul fianco contiguo del pilastro è dipinto un secondo santo cavaliere di cui sono rimasti visibili solo il volto ed il vessillo, rendendo impossibile il suo riconoscimento.

Alle spalle della “Confessione di San Besso” un corridoio semicircolare ricco di colonne presenta alcune aperture che danno luce all’ambiente.



Il corridoio semicircolare

Verso il deambulatorio

Ci spostiamo verso il lato opposto a quello da cui siamo scesi giungendo ai piedi di una seconda scaletta di accesso. Sulla destra sono dipinti motivi floreali mentre sulla colonna di fronte sono visibili due affreschi sovrapposti.

L’affresco superiore ci presenta l’incontro tra due persone: Maria, a destra, e la cugina Elisabetta a sinistra con il volto più anziano. Si tratta della “Visitazione”, episodio narrato nel Vangelo secondo Luca al capitolo 1 versetti 39-56. Le due donne presto partoriranno, rispettivamente, Gesù e Giovanni Battista.



L’incontro tra Maria ed Elisabetta

Il quadro sotto rappresenta invece un episodio narrato in tre dei quattro Vangeli poiché il solo Giovanni non lo menziona. Si tratta del sonno degli Apostoli nel Getsemani, in cui traspare tutta la debolezza umana.

Entrambe le opere sono state attribuite al pittore pavese Aymo Dux, vissuto nel XV secolo che abbiamo già avuto modo di conoscere nella Cappella di Missione a Villafranca Piemonte, in particolare ricordiamo “la cavalcata dei vizi capitali”.



Gli Apostoli addormentati



Il profeta Isaia

Il deambulatorio

Risaliti gli scalini ci troviamo al fondo della navata destra: siamo all'inizio del deambulatorio. Se ci volgiamo indietro nell'intradosso possiamo scorgere, al centro, il profeta Isaia. Tra le mani ha un cartiglio con la scritta: "Ecce virgo concipiet et pariet filium", "Verrà una vergine che concepirà e partorirà un figlio" tratta dal libro di Isaia al capitolo 7 versetto 14.



I profeti: al centro Mosè

Sono raffigurati altri tre Profeti tra i quali, al centro, Mosè, facilmente riconoscibile per la coppia di corna sul capo. Tale raffigurazione simboleggia la sua doppia salita sul monte Sinai per ricevere le tavole dei Comandamenti. Le prime tavole erano state infrante per rabbia avendo ritrovato il proprio popolo intento ad adorare gli idoli. La seconda discesa fu illuminata da Dio con due raggi di sole ovvero le due corna che simboleggiano spesso la sua immagine.

L'Annunciazione



L'arco con l'Annunciazione

Sull'arco Aymo Dux nel Quattrocento in stile lombardo tardo gotico ha rappresentato una Annunciazione.



A sinistra il frescante ha collocato l'Arcangelo Gabriele con tre gigli nella mano sinistra, come abbiamo visto in precedenza, simbolo della triplice verginità di Maria. La sinistra regge il cartiglio con la scritta latina "Ave Maria, piena di grazia". Ha i capelli rossicci, indossa una veste viola ed ocra e presenta ampie ali piumate.

L'Arcangelo Gabriele

A destra la Madonna ha le mani incrociate sul petto in segno di accettazione; indossa il maphorion, ossia la lunga veste bizantina che copre anche il capo e le spalle, sopra una tunica rossa. Dinnanzi a lei, aperto, vi è il libro di Isaia in cui si profetizza il parto di una vergine. Assiste alla scena un gruppo di angeli musicanti.



A destra la Madonna



Al centro la figura di Dio Padre inserita in un triplo cerchio è raffigurata nel momento in cui invia a Maria il figlio Gesù e la colomba simbolo dello Spirito Santo.

Dio Padre invia Gesù e lo Spirito Santo

Su un secondo arco sono dipinte delle drolerie, dal francese "drole" cioè piccole figure mostruose e fantastiche risalenti al XIII secolo. Tra esse notiamo i centauri, simbolo di lussuria. Personaggi irascibili, selvaggi e brutali, raffigurati spesso urlanti brandendo clave o archi. Poiché in possesso di tutti i pregi e



Le drolerie

difetti del genere umano andavano dal possesso dell'estrema saggezza ad una incredibile crudeltà e nel Medioevo venivano associati agli eretici, considerati per metà pagani e per metà cristiani. Oltre ai centauri sono riconoscibili altri simboli peccaminosi: grilli gotici e sirene.

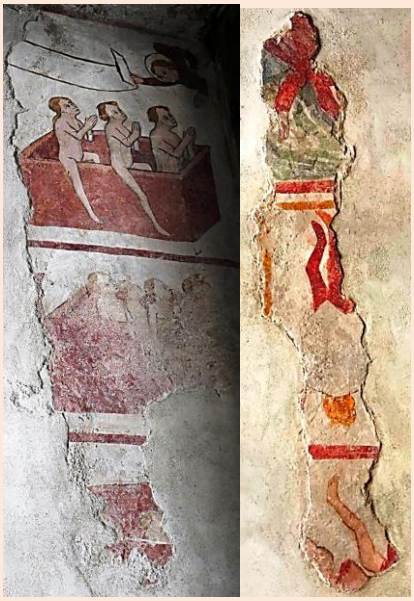


Vescovo e Santa Margherita

Santa Margherita di Antiochia e un vescovo

Sul pilastro sottostante un affresco danneggiato. Opera di Aymo Dux, nella parte superiore mostra al fedele un vescovo che impugna il bastone pastorale con la mano inguantata dalle chiroteche. Alla sua sinistra, un personaggio femminile in atteggiamento orante. Il mostro ai suoi piedi ci permette di capire che si tratta di Santa Margherita di Antiochia perché sconfisse il demonio. La leggenda vuole che il padre, scoperta la sua fede cristiana, l'abbia cacciata di casa affidandole il gregge da pascolare. Notata dal prefetto Ollario, gli confessò la sua consacrazione a Dio e lo respinse. Per ritorsione fu fatta incarcerare. Lì ricevette la visita del demonio che la inghiottì ma lei, servendosi di un crocefisso, gli aprì il ventre ed uscì vittoriosa. Per questo motivo è invocata dalle partorienti al fine di avere un "parto facile".

Di fronte, nello strombo della monofora, vi sono alcuni lacerti di un Giudizio Universale. A sinistra alcuni personaggi maschili e femminili in atteggiamento di preghiera si stanno rianimando e sono in procinto di uscire dalla loro tomba. Per contrapposizione a destra i personaggi sono a testa in giù: i dannati nell'inferno.



Lacerti di Giudizio Universale



L'Annunciazione e L'Adorazione dei Magi

Proseguendo nel deambulatorio in senso antiorario troviamo due dipinti del XIV secolo incorniciati da una striscia ocra e attribuiti al Maestro di Oropa. Sono molto danneggiati dall'umidità e dal tempo: si tratta dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei Magi.

Cristo in mandorla

Proseguendo la nostra camminata nel deambulatorio semicircolare abbiamo modo di ammirare, anche se solo più parzialmente, un'opera del XIII secolo: un Cristo Pantocratore in mandorla attorniato dal tetramorfo. E' avvolto in un mantello rossastro ed anziché mostrarsi benedicente, come sovente è raffigurato, in questo affresco mostra le piaghe nel palmo della mano causate dalla crocefissione.



Cristo in mandorla e tetramorfo



La piaga della mano

In basso a sinistra sono dipinti un'aquila ed un toro simboli degli evangelisti Giovanni e Luca; a destra un angelo ed leone simboli rispettivamente di Matteo e Marco.

Il frammento rimasto dell'affresco sottostante ci fa supporre si trattasse di una raffigurazione di Santa Caterina, deducibile dalla ruota, un elemento che caratterizza i dipinti della martire di Alessandria, oggetto della sua passione ma non della morte in quanto, sopravvissuta a quel supplizio per volontà divina, venne decapitata.



Lacerto di Santa Caterina



La grata in pietra

A questo punto del deambulatorio possiamo notare un elemento tipico del Medioevo. La finestra è chiusa da una grata in pietra. E' l'originaria tipologia di chiusura della cattedrale antica.

Coeva della grata è l'epigrafe lapidea posizionata sul muro interno posta a testimonianza dei lavori di ricostruzione della Cattedrale fatti eseguire intorno all'anno Mille dal vescovo Warmondo.



L'epigrafe lapidea

E' incisa la seguente frase:

"CONDIDIT HOC DOMINO PRAESUL WARMUNDUS AB IMO"

Che tradotta recita:

"Il vescovo Warmondo eresse dalle fondazioni per volontà di Dio"

La scrittura utilizzata è la "capitale quadrata", carattere di origine romana che continuò ad essere impiegato anche durante il Medioevo. Le lettere hanno forme geometriche riconducibili al quadrato, al rettangolo ed al triangolo. Le parole non sono separate tra loro.

Superato il Cristo Pantocratore e l'iscrizione di Warmondo, sul lato opposto, quello esterno, sono raffigurati due santi: Rosa da Viterbo e Donnino.



Santa Rosa da Viterbo e San Donnino



Santa Rosa

A sinistra vi è Rosa da Viterbo, vissuta nel Duecento, terziaria secondo la regola di San Francesco. Morta a soli diciotto anni è considerata santa dalla gente e venerata come tale dai Pontefici anche se dal punto di vista strettamente canonico non è mai stata proclamata santa. Due tentativi di canonizzazione, per diversi motivi non sono andati a buon fine, ma nonostante questo già nel 1583 il suo nome compare nel Martirologio Romano. Nel dipinto regge con la mano destra la Regola Bollata di San Francesco e con la sinistra tre rose. Indossa un ampio mantello rosso bordato di bianco su una veste verde punteggiata di piccoli fiori rossi come il colore della cintura che le cinge la vita.



San Donnino

A destra San Donnino, con la palma nella mano destra simbolo del suo martirio. E' venerato a Fidenza, città che nel Medioevo era chiamata Borgo San Donnino, dal nome del Santo che lì fu martirizzato nel 296 divenendone poi il Patrono.

La presenza di due santi così geograficamente lontani può apparire strana. La spiegazione sta nella “via Francigena” o “Via dei Franchi”. Essa infatti consentiva ai pellegrini di giungere a Roma passando per Ivrea, Fidenza e Viterbo La via favoriva non soltanto gli spostamenti dei pellegrini, ma anche la circolazione di merci, idee, devozioni e modelli artistici. Tra i due santi lo stemma dei Solaro di Asti, famiglia patrizia committente dell’opera che viene attribuita a Aymo Dux e fatta risalire al XV secolo.



Stemma dei Solaro



Cristoforo che regge Gesù Bambino

Sotto una decorazione con motivi a dente di sega, sul muro opposto, si intuiscono San Cristoforo e Gesù Bambino sulle spalle. A sinistra un capitello in arenaria molto lavorato ed anche consumato dal tempo.



Il capitello

Seminascosto tra due colonne, con la palma nella mano sinistra, è affrescato un santo martire. Ha una folta e lunga capigliatura e l’aureola riccamente fiorita. Indossa vesti molto elaborate ed è da attribuire al Maestro d’Oropa, l’anonimo pittore operante nel Biellese e nel Canavese nel Trecento, attivo nel Santuario di Oropa da cui trae il proprio nome, e che abbiamo già incontrato nel deambulatorio come autore di una Annunciazione affiancata ad una Adorazione dei Magi.



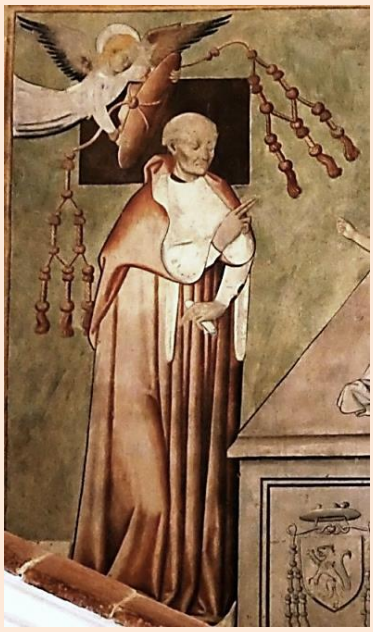
Un santo martire



San Domenico

Un affresco del secondo decennio del Trecento raffigura San Domenico. Veste la mantella nera sulla tonaca bianca, ha la tonsura e con la sinistra regge il libro della Regola. Visse ai tempi di papa Innocenzo III e di papa Onorio III ispirando la sua vita religiosa alla Regola di Sant'Agostino spostandosi a predicare da un luogo all'altro per poi tornare al proprio convento per vivere la vita comunitaria e dedicarsi allo studio. L'affresco è in parte sovrapposto ad uno precedente di cui si possono ancora vedere una finta muratura ed un disco "clipeato" o scudo rotondo dai riflessi metallici.

Siamo ormai giunti al termine del deambulatorio; sul muro, in corrispondenza della scala che porta alla navata sinistra, vi è l'affresco che illustra il miracolo di Pietro di Lussemburgo. Dipinto, forse, da Nicolas Robert in stile franco-provenzale viene fatto risalire al XV secolo.

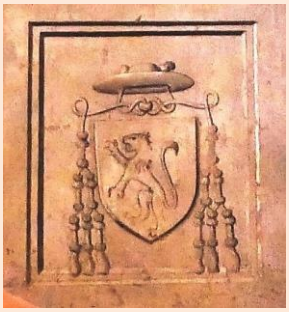


Il miracolo del Beato Pietro di Lussemburgo

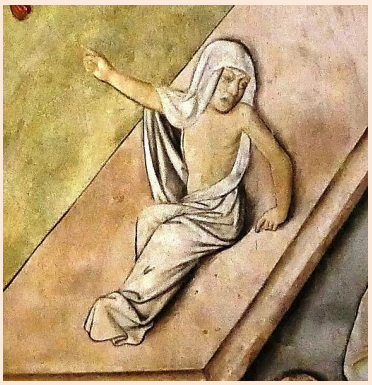


Il miracolo di Pietro di Lussemburgo

Il primo personaggio a sinistra è il Beato Pietro. Ha gli occhi chiusi, con la mano destra benedice mentre nella sinistra impugna un documento arrotolato. Indossa una sontuosa veste rosso scuro sulla tonaca bianca. Alle sue spalle un angioletto biondo sta per posargli sul capo un galero ricco di nappe svolazzanti. Il Beato è riconoscibile anche dallo stemma gentilizio inciso sulla base del sarcofago: un leone rampante. Al centro della scena la protagonista: è avvolta in un lenzuolo ed ha i tratti da infante. E' appena stata resuscitata; con l'indice della mano destra accenna al Beato mentre lo sguardo è rivolto ai due personaggi inginocchiati. Ha la bocca aperta e gli occhi sgranati per lo stupore.



Lo stemma



La protagonista del miracolo

In alto a destra due contadini con ampi cappelli assistono al miracolo nella speranza di poter beneficiare anche loro di un poco di sollievo dalle loro infermità. Quello più anziano con il braccio destro alzato si scherma gli occhi per vedere meglio. Ha il gozzo, indice di una malattia causata dalla malnutrizione. Sotto la casacca ha le braghe spiegazzate e dai calzari spuntano le dita dei piedi. Quello più giovane ha una forte infiammazione cutanea con il viso cosparso di pustole e regge un cartiglio. Non è possibile decifrarlo, secondo alcuni critici contiene l'elenco dei peccati, come era solito annotare Pietro di Lussemburgo quotidianamente. I due personaggi inginocchiati sono il padre e la sorella della resuscitata. Il personaggio adulto si è inginocchiato dopo aver deposto il corpo esanime della figlia sul coperchio del sepolcro del Beato affinché assorbisse, secondo le credenze del tempo, le energie benefiche. Pur non essendoci segni che possano identificarlo si intuisce dalle ricche vesti il suo elevato rango sociale. Davanti a lui l'altra figlia, anch'essa orante in ginocchio, con un abitino di due colori ed un grembiulino bianco stretto in vita da un nodo isiaco o nodo di Iside, un potente amuleto egizio. L'iscrizione in caratteri gotici posta alla base del sepolcro è illeggibile e non permette di ottenere ulteriori indicazioni sul suo committente. Giunti così al termine non resta che spendere…



I due contadini



Il padre e la sorella

Due parole su Pietro di Lussemburgo

Nacque nel 1369 nella nobile famiglia francese dei Lussemburgo, cugino del re di Francia Carlo VI, rimase orfano a soli otto anni. Fu canonico a Parigi in giovanissima età; accostatosi all'antipapa Clemente VII viene da lui nominato prima vescovo di Metz, a 15 anni, e le sue reliquie sono conservate ad Avignone nella chiesa Saint Didier, a Chateauneuf de Pape ed a Ligny en Barrois. Il Martirologio Romano lo ricorda il 2 luglio.

Una storia da leggere

Ogni ambiente della Cripta racconta una fase diversa della sua lunga storia: l'eredità romana, la grande stagione romanica di Warmondo, la pittura gotica e tardogotica. La cripta e il deambulatorio sono particolarmente preziosi perché conservano ancora oggi frammenti di un passato che, in molti casi, è scomparso altrove. Abbiamo incontrato vescovi, santi, profeti, martiri, cavalieri e personaggi comuni, tutti inseriti in un universo fatto di simboli e immagini. Abbiamo visto come un sarcofago romano sia diventato custodia delle reliquie di un santo e come una strada di pellegrinaggio, la Via Francigena, abbia favorito la diffusione di devozioni e immagini. Abbiamo conosciuto la figura di Warmondo, protagonista della storia religiosa e politica dell'XI secolo, e abbiamo seguito le tracce di artisti come Giacomino da Ivrea, Aymo Dux e il Maestro di Oropa. La Cripta della Cattedrale non è quindi soltanto un ambiente da ammirare: è un luogo da leggere. Le sue pietre, i suoi affreschi, le iscrizioni e le sculture ci parlano delle persone che qui hanno pregato, lavorato, combattuto, sperato e lasciato una traccia della propria fede.



Indice

Alcuni cenni storici 2

La cripta 2

La Conferenza di San Gaudenzio 4

La Conferenza di San Besso..... 6

Due parole su Arborio Warmondo 7

La scomunica..... 8

Il sarcofago o arca 9

L'Annunciazione e la Madonna del Latte 11

I due cavalieri 14

Verso il deambulatorio 15

Il deambulatorio 16

L'Annunciazione 16

Santa Margherita di Antiochia e un vescovo ..18

Cristo in mandorla..... 19

Il miracolo di Pietro di Lussemburgo 22

Due parole su Pietro di Lussemburgo..... 23

Una storia da leggere..... 24

Bibliografia:

Il Duomo romanico di Ivrea – Liceo Carlo Botta di Ivrea

Note su due affreschi tardo medievali in Canavese – Lauro Mattalucci

Sitografia:

https://it.wikipedia.org

https://luoghi.culturaaporteaperte.it/

Testo di Piero Balestrino - Foto di Piero Balestrino e Giancarla Rosso

Novembre 2026